

Composizione

BOLLETTINO

DEL

CLUB ALPINO

ITALIANO

VOL. V.

1870 - 71

SEDE DEL CLUB
Palazzo Carignano.

TORINO

TIPOGRAFIA G. CANDELETTI, SUCCESSORE CASSONE

VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, N. 6

1871

VARIETÀ

Le montagne dolomitiche. — Impressioni di un'alpinista inglese (1).
Frenchay, presso Bristol, 5 agosto 1870. — Mio caro signore. Come potrò io convenientemente scusarmi con voi per l'apparente mia trascuratezza di non avere prima d'ora accusato ricevimento e di non avervi ringraziato della vostra gentilissima lettera del 15 giugno? Ma, sta in fatto che, nè a Cortina d'Ampezzo, dove essa mi raggiunse, nè durante il resto del mio viaggio, io potei trovare tempo per la corrispondenza: ed al mio ritorno a casa, circa tre settimane fa, rinvenni tale una moltitudine di faccende, che reclamavano la mia immediata attenzione, che, quantunque a malincuore, sono stato costretto a dilazionare di giorno in giorno il grato compito, che accettando il vostro invito, m'aveva assunto, di dirvi cioè qualche cosa di ciò che abbiamo fatto e veduto dopo che ebbimo il piacere d'incontrarvi a Belluno.

Prima di arrivare costì, noi avevamo ascesa la cima di Posta, presso Recoaro, il monte Pavione, la cima di Fradusta, il Cimon della Pala, il monte Boche, il sasso dei Mugoni e la cima di Mezzodì (da Alleghe) ed avevamo attraversati parecchi interessanti valichi, come quello da Primiero ad Agordo fra la cima di Canale ed il sasso di Campo (Croda Grande) per la via di Canale, Angoraz e San Lucano che io aveva passata alcuni anni fa.

Ma siccome in tutto ciò nulla v'ha di nuovo, che reclami una speciale attenzione, eccezion fatta dell'ascesa del Cimon della Pala, e poichè il mio amico Whitwell ha già spedito al signor Pellati una relazione della sua fortunata ascesa a quella vetta (2), così io non m'intratterò più a lungo su ciò.

Però io non proseguirò nella mia narrazione senza dichiarare che rimasi un'altra volta incantato della bellezza e della grandiosità della vista di questa parte di montagne Dolomitiche, e notai con gran piacere un sensibile miglioramento nelle comodità delle strade, degli alberghi, dei cibi, cavalli, ecc., ciocchè è dovuto, non ne dubito, in gran parte agli sforzi del Club Alpino, e più particolarmente all'aver stabilita una Succursale ad Agordo sotto gli auspici di persone, alla cui illuminata intelligenza, zelo e gentilezza, io sono lieto di avere occasione di portare qui la mia umile e grata testimonianza.

Una parola ancora e poi procederò nella mia narrazione.

Io osservava in un giornale di Firenze che la Pala (o Palla) di San Martino era segnata non soltanto come un picco vergine, ma inoltre quale seconda in altezza delle montagne Dolomitiche. Ora, quest'ultima asserzione è del tutto inesatta, e probabilmente proviene da uno di quei numerosi errori delle fonti catastali, secondo cui è assegnata un'altezza di

(1) Dall'inglese, traduzione del dottore A. Tami (vedi *Provincia di Belluno*, n° 103 e 104).

(2) Vedi *Ascensione al Cimon della Pala* a pagina 75.

metri 3343,3 alla Pala di San Martino, mentre quella della di gran lunga più alta del Cimon della Pala, è soltanto segnata a metri 3243,9. Se fosse possibile di capovolgere esattamente queste figure, allora si potrebbero correggere più da vicino. Il Cimon è indubbiamente secondo soltanto alla Marmolata, e probabilmente inferiore ad essa nè più nè meno di 30 metri. Prossima in ordine segue la cima della Vezzana — circa 15 metri più bassa del Cimon, e poi probabilmente (?) il Fiocobon, dopo il quale vengono successivamente l'Antelao, il Sorapis, il Tofana, il Cristallo, la Pala di San Martino, la cima di Fradusta, la Civita, il Pelmo, ecc. Le mie osservazioni con un livello barometrico sulla sommità dell'Antelao mi convinsero che v'ha poca o nulla di differenza fra l'altezza di questo e quella di Sorapis, ma se il monte Cristallo, la Pala di San Martino o la cima di Fradusta sieno più alte, io non posso determinarlo positivamente, quantunque opini che queste si debbano ritenere superiori. Ad ogni modo la Pala di San Martino dev'essere considerata soltanto come l'ottava o la nona nell'ordine di precedenza delle altezze, e non v'ha il più piccolo motivo che autorizzi a collocarla avanti il Cimon della Pala come io ho già fatto notare 3 anni fa nel IV volume dell'*Alpine Journal*, a pag. 44.

Ma per ritornare da questa topografica digressione all'argomento, la nostra comitiva, composta come voi ricorderete, del mio amico Mr. E. R. Whitwell, di me e delle guide Cristiano Launer di Lauterbrunner (Svizzera) e Santo Sciorpaes di Cortina d'Ampezzo, abbandonò Belluno in una vettura nel pomeriggio del 10 giugno, ed in meno di un'ora e mezzo giunsi al villaggio di Cervoi per Faverga, percorrendo chiassuoli spesso chiusi d'ogni intorno nel fogliame, e presentantici ogni qual tratto all'indietro occasionali vedute della vostra città così pittorescamente situata e spalleggiata dalla sua nobile schiera di vette dolomitiche che le fanno corona. Era interessantissimo vedere nei villaggi o presso le case rustiche che noi attraversavamo vari di quei alti massi coperti di muschio, parecchi di quei tetti di paglia, che sono così rari nella maggior parte d'Italia, e che sono costantemente introdotti da Tiziano in tante delle sue pitture — come fu notato dal nostro comune amico Mr Gilbert nel suo grazioso volume sul *Cadore*. A Cervoi noi abbandonammo la nostra vettura e ci posammo in via a piedi per Valdart — una facile passeggiata di un'ora e un quarto, per un sentiero serpeggiante nel monte od all'intorno di un seguito di stretti ma profondi burroni, i cui pertugi evidentemente ripetono la loro origine dalla forza erosiva dell'acqua.

Un grandissimo acquazzone ci colse a mezza via, ma certamente non fu il mal venuto poichè senza una tale fortunata purificazione dell'atmosfera, noi a fatica avremmo potuto osare d'attenderci pel mattino successivo una chiara veduta. Il buon uomo e sua moglie che occupavano la vagamente situata cascina di Valdart si saranno alquanto sorpresi allo improvviso apparire sul far della notte, di quattro uomini armati di piccozze da ghiaccio, ma con tutto ciò ci ricevettero assai ospitalmente e prepararono a Whitwell ed a me una comoda camera da letto, mentre

domandavano scusa alle nostre guide se erano costrette ad alloggiarle sul fenile, quantunque non avessero alcun diritto ad essere commiserate, poiché v'era una buona provvista di fieno. La sera dopo la pioggia era fresca, anzi un po' fredda e noi di buon grado ci radunammo attorno al fuoco crepitante nella piccola ed annerita cucina a mangiare la nostra cena, ed a fare la nostra fumatina della sera prima di ritirarci al riposo, ciò che facemmo assai presto.

Nel successivo mattino noi eravamo in piedi alle due, ed alle tre partimmo per la sommità del colle Vicentin, appunto quando la splendida luce della luna cominciava ad impallidire dinanzi al nascente splendore del giorno. L'aria era fresca e rinvigorante, e quantunque alcune grasse nuvolette addormentate, che sembravano avessero perduto la loro via, s'innalzassero sulla vallata del Piave, s'aveva ogni lusinga d'una magnifica giornata.

Le mucche e le pecore erano ancora sonnolenti attorno alla casera Costa, quando noi passammo alle 3,40 e spingendoci frettolosi raggiungiamo la sommità alle 4,10, precisamente poco prima che il sole si alzasse sopra i monti del Friuli nel suo grande splendore ed illuminasse con rosee tinte di squisita bellezza la numerosa moltitudine di gloriose vette dolomitiche ed i più lontani giganti della nevosa catena centrale. Nella direzione opposta una leggiera nebbia ingombrava l'atmosfera ed intercludeva la vista del vasto spazio della pianura e del mare, ma in meno di un quarto d'ora gradatamente si dileguò dinanzi la crescente forza dei raggi del sole, e ci si designavano alla vista l'una dopo l'altra le grandi città, e prima Venezia quale loro regina, simili ad opali alla luce del giorno.

Sarebbe noioso per chi legge, ma non impossibile di nominare tutte le città e cittadelle che viddimo, ed io dirò solo che Serravalle, Ceneda, Conegliano, Treviso, Castelfranco, Venezia col mare, Padova, Vicenza colla chiesa della Madonna del Monte Berico, ed inoltre villaggi e cittadelle nelle vicinanze di Verona — essendo questa nascosta fra frapposti colli — si vedevano così chiaramente che a Venezia, per esempio, ciascun edificio poteva esser distinto attraverso il telescopio.

Fra noi e Treviso, v'era il gran bosco del Mantello (che Santo Sciorpaes quand'era soldato contribuì a liberare da creduti briganti ed altri *mauvais sujets*), che rassomiglia ad un nero e gigantesco fungo sul cuore della ricca valle, e forma col suo cupo aspetto un singolare contrasto colla splendida luce del sole che si spande sulle case, sui campanili, sui campi delle messi dorate, sui tortuosi argentei ruscelli.

Rivolgendoci un'altra volta ancora alla direzione opposta, alla superba valle del Piave, che prima si presenta nel quadro, ed in essa assai opportunamente collocato, quale un gioiello, Belluno, i nostri occhi trascorsero sopra un innumerevole seguito di vette, tutte limpide, spiccanti, senza la menoma nube, tali da rallegrare il cuore d'ogni montanaro. Primo di questa catena ci si presentò il grande altipiano dei Sette Comuni che noi avevamo visitato con grande interesse due o tre settimane prima, colla

Cima delle dodici, delle undici, poi la fila dei Monti Pavione (di cui la più alta punta io aveva ascesa recentemente per la seconda volta) la Cima d'Asta, il gruppo delle Ortler, il Sasso Maggiore, la Pala di San Martino, la Cima di Fradusta, il Cimon della Pala, la Cima della Vezzana, il monte Agnero, la Marmolada, il Picco Serra, il Monte Pramper, il Monte Pelfo, la meravigliosa punta della Gusella di Vescovà, la Civita, il Pelmo, il Sorapis, l'Antelao, le Marmarole, le vette di Cimolais ed il Monte Cavallo, per nominare soltanto alcune delle principali sommità, ed in fine della catena il Bosco del Cansiglio che noi speravamo di toccare prima del cadere della notte. Invero, era una superba veduta, una delle più belle e variate che si possono vedere, e se vi fosse a Belluno taluno dei vostri che non l'avesse goduta, io sento che sarei ben felice di spingerlo — di ruffo o di raffo — persuaso che ritornerebbe indietro giubilante e più che mai orgoglioso della splendida natura fra cui ebbe la sorte di nascere.

Dopo ciò non avrei bisogno di dirvi che noi non avevamo fretta di lasciare un tal piacere, ma pure alla fine alle 7,30 dopo tre ore e mezza di un intenso godimento discendendo il pendio meridionale della montagna giungiamo a Serravalle alle 9,50. Quivi il caldo si faceva ormai sentire fortemente, ma l'ospitale tetto della Giraffa tosto ci confortò assai bene e l'eccellente oste e ostessa che sono modelli di premura e cortesia ci procurarono tante comodità che noi ci decidemmo subito a differire la nostra partenza pel Bosco del Cansiglio fino al pomeriggio, ed a dedicare l'intervallo al riposo, a rinfrescarci, a pranzare ed a fare una visita con tutto agio alla grande pittura di Tiziano, la Madonna ed il Bambino in gloria con i santi Pietro e Andrea all'intorno, quadro che forma l'orgoglio del Duomo.

È questa una nobile opera d'arte, e che da se sola reclamerebbe una visita a Serravalle. A questo quadro s'annette una storia piuttosto curiosa, che è così raccontata da Mr Gilbert a pagina 42-43 del suo volume — *Cadore, or Titian's Country*. —

• In parecchie occasioni Tiziano visitò Serravalle, quando era in via pel Cadore. In una di queste egli vi andò per ricevere la commissione di una grande pittura della Vergine coi santi Andrea e Vincenzo. Ciò avveniva nel novembre del 1542, ed il lavoro non fu finito che cinque anni dopo, quando egli scrisse ai committenti che poteva essere loro mandato, ma in pari tempo domandava un'aggiunta di 25 ducati al pagamento, per avere sostituito San Pietro a San Vincenzo. I Serravallesi, che non apprezzavano tanto il Principe degli Apostoli si rifiutarono di dare il sopra prezzo, anzi pretendevano che l'artista dovesse mandare ad essi a proprie spese il lavoro. Su ciò litigarono assai a lungo, e trascorsero più di sei anni prima che si facesse una transazione. L'incidente illustra bene il carattere di Tiziano sempre affaccendato, mentre certamente non è questo l'unico esempio di contemporanei che disputano pel prezzo di un'opera che la posterità considera inestimabile. •

Non lungi dal quadro del Tiziano si vedono due buone pitture del Por-

denone le quali quantunque abbiano sofferto dal ristauero meritano di essere osservate con attenzione. Altro soggetto d'interesse è la piccola cappella gotica di San Lorenzo tutta coperta d'affreschi di considerevole antichità e di diverse date, di cui alcuni in carattere di Giotto, ma miseramente rovinate dal tempo; sopra un altare v'ha un piccolo ma interessante dipinto di San Girolamo colle Sante Lucia ed Agata e nel fondo un colle ed in iscorcio il paese. Io non potei apprendere il nome dell'artista, ma la testa di Sant'Agata specialmente mi ricordava per molti punti quelle di Sandro Botticelli.

Alle 3,15 pom. partimmo da Serravalle in una carrozza per Fregona, passando per Ceneda per visitare la chiesa dell'Annunziata che contiene una bella Annunciazione di Previtale (*Andrea Bergamensis, Joannis Bellini discipulus*, come egli si chiama) compagno e discepolo di Tiziano, nella scuola di Bellini, che Tiziano, secondo Ridolfi, giammai mancava di visitare quando era in via per le sue montagne del Cadore. La pittura è bella, il colorito forbito, ed il complesso del concetto e della composizione sente grazia, purezza e reverenza.

In un'ora e mezza circa compresa la breve fermata a Ceneda, attraversando una bellissima strada giunsi a Fregona, e venti minuti dopo a Piai, dove noi abbandonammo la vettura e ci posimo a piedi in istrada pel Bosco del Cansiglio. Il sentiero domina molte graziose vedute a piedi del colle e sulla pianura circostante, fino a che ad un tratto batte nel centro della montagna, arida, sassosa, e di là salendo sempre s'arriva fino alla Casera Cadalten, che dista circa due ore dal Piai. Un po' più avanti s'incontrano le belle sentinelle della grande armata dei faggi, e poi discendendo per una specie di valico, il sentiero attraversa per circa un'ora la magnifica foresta, fino a che ad un tratto spunta sul prato centrale e si arriva al palazzo.

Qui noi fummo assai ospitalmente ricevuti dal compito guardia generale signor Giovanni D'Oro (o Doro) il quale con 12 o 14 agenti forestali a lui subordinati dirige il taglio degli alberi, fa i contratti cogli acquirenti, ed esercita una generale sorveglianza sul bosco.

Noi passammo tranquillamente il seguente giorno, domenica, al palazzo, scorrendo coi lavoratori che tagliano la legna, che fanno il carbone, e coi pastori che si raccolgono in numero considerevole alla refezione del mattino e sotto l'ombra dei magnifici alberi circostanti, ed alla sera ci recammo in un'ora e mezzo con due o tre dei nostri nuovi amici al piccolo villaggio dei boscaioli, Canaje, dove noi fummo alloggiati per quella notte assai bene nel più pulito dei letti.

Partendo di là per tempo nella seguente mattina del 13, in seguito facilmente eseguiamo l'ascesa delle due più alte punte del monte Cavallo, e discendendo dal lato opposto a Barcis per la via di Pian di Cavallo giunsi nel pomeriggio a Cimolais, da dove nel giorno 14 partimmo dritti per Pieve di Cadore, Auronzo per le valli di Fontana, Santa Maria e monte Vedorchia, una gita assai bella ed interessante.

La nostra escursione nei monti dolomitici terminò circa due settimane dopo, nel corso delle quali noi riuscimmo ad ascendere il picco Popena, il monte Antelao, il picco nord della Tofana, il Geisl o Rothewand, il Settsass ed avevamo quasi toccata la più alta punta del Langkofel, da cui un tremendo temporale e l'ora tarda ci costrinsero a discendere quando eravamo circa 40 passi ad disotto, ad un'ora di distanza dalla sommità. Fortunatamente era l'ultimo.

Da Bolzano procedemmo a Meran e Vintschgau a Trafoi, salimmo l'Ortler dalla valle di Sulden ed il Weis Kugel dalla valle Matocher, e finalmente facemmo il nostro viaggio verso casa per la valle d'Oetz Innsbruck, Partenkirchen, Ober-Ammergau, Monaco ed il Reno, giusto in tempo di schivare questa orribile guerra, su cui non mi fiderei a scrivervi qualche cosa, tanto e così cordialmente l'abbomino.

Il nostro buon amico signor Gilbert mi scrive che con suo grande rammarico è costretto ad abbandonare il suo progettato viaggio alle dolomitiche, e per conseguenza una visita a voi, ciò che egli già pregustava con sommo piacere.

Ed ora finalmente devo portare a fine questa lunga lettera. Naturalmente essa non merita la pubblicità che voi minacciate di darle, ma se voi credete che una qualche parte di essa possa interessare i lettori del vostro giornale, non ho bisogno di dirvi che voi siete perfettamente libero di farne quell'uso che v'aggrada. Io scrivo l'italiano peggio ancora di quello che lo parli, e se ciò vi sembrasse impossibile mi crederete almeno che lo scrivo male ed assai lentamente, e perciò io m'arrischiai a seguire il vostro esempio ed adoperare la mia lingua, del che spero voi mi avrete perdonato.

Ora addio, mio buono e gentile amico, e coi miei migliori complimenti ricevete l'assicurazione della mia più calda gratitudine, ed in ciò si unisce di cuore anche Whitwell, per tutte le vostre grandi cortesie, e credetemi

Vostro fedele e grato, FRANCESCO FOX TUCKETT.

Ascensione al Cimon della Pala (1). — Un primo tentativo di ascensione al Cimon della Pala venne da me eseguito il 28 maggio ultimo in compagnia del signor F. Tuckett pel passo delle Comelle; ma raggiunto il segnale del signor Grohman, ai piedi dell'ultimo picco, ci sembrò che l'ascensione non sarebbe stata praticabile che pel ghiacciaio che termina la valle Travignolo sopra Paneveggio, dove speravamo trovarci fra pochi giorni.

L'aspetto della montagna da Paneveggio non fu molto rassicurante; le rocce sembravano tagliate in precipizi ancora più ripidi che da qualunque altra parte, e nel decidermi a tentare la salita ben poche speranze aveva di riuscire.

(1) Tradotto da una lettera del signor E. R. Whitwell al signor N. Pellati.

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE NEL N. 17.



- La riunione degli alpinisti in Domodossola nel giorno 28 agosto 1870, pag. 3. — Verbale dell'adunanza generale della Società tenuta in Domodossola il 28 agosto 1870, pag. 10. — Primo tentativo di salire le punte del monte Rosa dal lato meridionale nel 1801, pag. 36. — Ascensione della Presolana, pag. 41. — Da Agordo al Grossglockner, pag. 52.
- VARIETÀ.** — *Le montagne dolomitiche, Impressioni di un alpinista inglese*, pag. 70. — *Ascensione al Cimon della Pala*, pag. 75. — *Una ascensione alla Marmolata*, pag. 79. — *Excursions dans les vallées italiennes*, pag. 81. — *Salita al Monviso*, pag. 90. — *Incidente sul Col du Géant*, pag. 92. — *Escursioni alpine nell'Oberland Bernese*, pag. 93. — *Gite alpestri 1870*, pag. 97. — *Da Courmayeur a Chamonix pel colle du Géant*, pag. 109. — *Ascensione della Croce Rossa*, pag. 115. — *L'eclisse solare del 22 dicembre 1870 sul monte Etna*, pag. 117. — *Observations sur les glaciers*, pag. 123. — *Riboscamento e rierbamento degli Appennini*, pag. 124. — *La morte dei pesci*, pag. 127. — *Les lacs de montagne*, pag. 132. — *Osservazioni agli albergatori delle valli italiane*, pag. 134. — *Disgrazie sulle Alpi: Caso fatale sullo Schrekhorn*, pag. 139; *osservazioni sull'uso della corda nelle escursioni alpine*, pag. 146; *un accident au Mont-Blanc, lettre adressée à la rédaction de l'Echo des Alpes*, pag. 149.
- BIOGRAFIE.** — *Il canonico Carrel di Aosta*, pag. 155. — *Lodovico Pardini*, pag. 156. — *Le centenaire de A. Humboldt à la Société d'histoire naturelle de Boston* (discours de M. L. Agassiz), pag. 168.
- Guide di Caprile raccomandate dal Club Alpino Italiano*, pag. 193; *Tariffa per cavalli e muli*, pag. 193; *Proprietari di cavalli e muli raccomandati*, pag. 193.
- Excursions et promenades autour d'Aoste*, pag. 194. — *La ville d'Aoste*, pag. 194. — *Gite alpine nella Valle di Cogne* (lettera del signor Vescoz, vicario di Cogne, al signor Vallino Filippo), pag. 194.
- L'Ospizio del Piccolo San Bernardo*, pag. 195.
- Prospetto della contabilità del Club Alpino Italiano, nel 1870*, pag. 197.
- Elenco dei Soci iscritti nel 2° semestre 1870*, pag. 198.
- Elenco dei doni fatti al Club Alpino Italiano nel 2° semestre 1870*, pag. 199.
- Doni al Club Alpino di Varallo*, pag. 199.
- Club Alpino Svizzero* (sezione di Ginevra), pag. 200.
- BIBLIOGRAFIA.**
- Inserzioni a pagamento.*

